

così chiari nelle altre società del mondo) li dobbiamo a questa tradizione. È vero che vi sono stati degli elementi che hanno arricchito tali concetti, ma di fatto l'origine è quella che ho indicato.

Non aver voluto inserire tale aspetto è un'altra chiara indicazione di cosa porterà questo Trattato costituzionale europeo. È evidente che si apre la strada alla Turchia prima, ed a chissà quale altro paese dopo. Infatti, nessun paese musulmano potrebbe accettare di entrare in un'Unione basata su origini e principi cristiani. Dunque, si tratta di una chiara apertura a quel mondo contro la volontà del popolo.

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli...

DARIO GALLI. Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma concludo.

Mi dispiace veramente moltissimo che alcuni colleghi siano oggi in questa sede solo a far presenza e non, invece, a dare il loro contributo a qualcosa che fra qualche anno dimostrerà tutta la sua drammatica importanza (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	388
Votanti	382
Astenuti	6
Maggioranza	192
Hanno votato sì	360
Hanno votato no ..	22).

Prendo atto che gli onorevoli Boato e Zara non sono riusciti ad esprimere il proprio voto ed avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5388)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 5388 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa Costituzione dell'Unione europea a nostro avviso è la conseguenza della globalizzazione che, peraltro, la Lega da sola ha contestato per prima. Tradotto in parole povere, vuol dire che l'economia ha vinto sulla politica ed il risultato lo conosciamo tutti. Sono state distrutte le conquiste sociali di molti paesi europei che riuscivano, nel delicato equilibrio del mercato, a garantire ai propri cittadini prestazioni sociali quali l'istruzione, la sanità e le pensioni e che ora, grazie ai potentati economici che hanno sconquassato il sistema, crollano perché entrano in concorrenza con i paesi che tutt'oggi schiavizzano il lavoro minorile.

La Costituzione europea è figlia della globalizzazione e sta nascendo un'Unione europea senz'anima, perché è più legata agli interessi economici di pochi potenti che alla salvaguardia delle conquiste sociali conseguite in tanti anni.

Molto spesso faccio un parallelo ricordando cosa è successo negli Stati Uniti d'America. I vari paesi, prima di unirsi, hanno dialogato, hanno aperto un tavolo di lavoro, hanno gettato le basi per la loro Costituzione, per decidere quali politiche comuni adottare in futuro relativamente alla società, all'economia, alla difesa. Trovati gli indirizzi e gli accordi, dopo qualche anno, è arrivato il dollaro per tutti. Nell'Unione europea è successo esattamente l'opposto. I potentati economici, che passano sopra questo Parlamento e – ahimè – anche sopra quelli di molti altri paesi membri e sopra il Parlamento europeo, hanno deciso di fare esattamente il

contrario: prima è stato introdotto l'euro per tutti e dopo si è discusso dei grandi principi costituzionali.

Di ciò si sono accorti i cittadini più che i Governi. Ne è prova il fatto che pochi mesi fa, alle ultime elezioni europee, ben 150 milioni di cittadini europei aventi diritto al voto non lo hanno esercitato perché non si riconoscono in quest'Europa oscura ed in una Costituzione che, probabilmente, è conosciuta dagli addetti ai lavori ma che fuori da questo Palazzo non conosce assolutamente nessuno. Quindi, abbiamo anche un Parlamento europeo poco legittimato democraticamente: i cittadini non hanno voluto avallare scelte che passano sopra le disponibilità dei loro rappresentanti in Parlamento.

Noi, avallando questa Carta costituzionale con un voto che viene espresso dopo un'oretta o due di discussione, offendiamo a mio avviso il diritto dei cittadini di essere almeno informati, con ampi dibattiti sui *mass media*, per capire il significato di questa Costituzione europea e per poi potersi esprimere con un voto popolare. Peraltro, come giustamente hanno ricordato i miei colleghi già intervenuti, tale voto popolare è previsto nella gran parte dei paesi membri dell'Unione europea, mentre nel nostro paese ciò non è possibile. Bisognava cambiare la Costituzione per far votare i cittadini. Ebbene, al riguardo, la Lega da due anni ha presentato una sua proposta, ma questa non ha interessato gli altri partiti ed è dunque rimasta nel cassetto. Tuttavia, abbiamo anche proposto di approvare questo Trattato costituzionale almeno con una legge costituzionale, che prevedesse l'eventuale ricorso al referendum popolare. Ma neanche questo è stato possibile.

Noi ci sentiamo di denunciare queste carenze, perché siamo convinti che la politica non debba essere fatalista. Ormai, la maggior parte dei gruppi politici dell'intero arco istituzionale si sono rassegnati. È successo questo: l'economia ha vinto, la politica conta poco e noi cerchiamo di spostare le virgole. Il nostro gruppo invece ribadisce che deve essere la politica a riappropriarsi dei suoi fonda-

mentali principi. All'interno di questa Carta costituzionale, non esiste alcun riferimento alle autonomie regionali e locali, così come non esiste il concetto di popolo. Mi sembra sufficientemente chiaro che questa carenza ricalca la denuncia che abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea. Ciò vuol dire che purtroppo, ahimè, fra poco voteremo una Costituzione che ha poco di politico e tanto di economico; ma si tratta di un'economia che purtroppo è sfuggita alla politica. Di questo dovremmo tenerne conto tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	378
Astenuti	6
Maggioranza	190
Hanno votato sì	356
Hanno votato no ..	22).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5388)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5388 sezione 7*).

Avverto che è stata presentata una nuova formulazione dell'ordine del giorno Cè n. 9/5388/7.

Qual è il parere Governo?

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Volontè n.9/5388/1, mentre non accetta l'ordine del giorno Diliberto n. 9/5388/2. Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3, mentre non accetta gli

ordini del giorno Folena n. 9/5388/4 e Cima n. 9/5388/5. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Spini n. 9/5388/6, il Governo si rimette all'Assemblea.

Infine, il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno da Cè n. 9/5388/7 (*Nuova formulazione*) a Bricolo n. 9/5388/12.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Volontè se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/1, accettato dal Governo.

LUCA VOLONTÈ. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, il nostro ordine del giorno impegna il Governo a promuovere un'interpretazione del Trattato che ribadisca che le materie concernenti la famiglia e la vita sono di esclusiva competenza degli Stati membri e che l'interpretazione dell'articolo II-69 e la sua applicazione devono avvenire in relazione all'articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950. Si impegna, altresì, il Governo a presentare in Parlamento la sua posizione prima dell'adozione di atti normativi comunitari che abbiano un impatto sul diritto alla vita e sulla famiglia nelle more di una puntuale disciplina nazionale sulle procedure di partecipazione dell'Italia all'Unione europea; ed, infine, a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione e di Conferenza intergovernativa, nell'impegno di introdurre un riferimento giuridico esplicito alle radici giudaico-cristiane nelle prossime modifiche del Trattato per la Costituzione d'Europa.

Insisto, quindi, per la votazione di tale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè n. 9/5388/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	239
<i>Astenuti</i>	156
<i>Maggioranza</i>	120
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	33).

Prendo atto che gli onorevoli Grillini e Zanotti si sono erroneamente astenuti mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Bimbi ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto votare a favore.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Diliberto n. 9/5388/2 se insistano per la votazione.

SEVERINO GALANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, mi sarei aspettato, nella mia ingenuità, un atteggiamento diverso da parte del Governo nei confronti del nostro ordine del giorno, perché l'illustre rappresentante del Governo non fa altro che raccogliere una serie di suggerimenti emersi nella discussione, formulati in larga misura anche da esponenti della maggioranza.

Nella sostanza, l'ordine del giorno in esame afferma che vi è bisogno di più Europa — ciò è stato ampiamente sollecitato anche da esponenti della maggioranza e, certo, da parte nostra — democratica e

sociale (è forse su questo punto che vi è dissenso), e non di meno Europa: riteniamo, infatti, che soltanto con più Europa, con più federalismo europeo, sostanziato da dinamiche sociali e politiche che lo innervino di democrazia, di solidarietà e di eguaglianza (di nuovo su questi punti vi è dissenso da parte del Governo), i nostri popoli potranno restare protagonisti della storia del mondo e potranno puntare a garantire ai loro figli condizioni di vita adeguate.

Questo è il senso del nostro ordine del giorno, e mi dispiace che il Governo abbia dimostrato nei confronti dello stesso un atteggiamento negativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Diliberto n. 9/5388/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3 se insistano per la votazione.

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, è sotto gli occhi di tutti il fatto che stiamo vivendo un momento storico di grandissima portata, così come è sotto gli occhi di

tutti la posizione del gruppo di Forza Italia nei confronti della ratifica del Trattato per la nuova Costituzione per l'Europa.

Questa valutazione positiva, però, non ci deve far dimenticare che, nel giungere ad un compromesso, è rimasta nel preambolo del Trattato la lacuna del mancato riferimento alle radici cristiane del nostro continente. Il nostro paese, insieme a tanti altri, ha sostenuto con forza l'opportunità di tale previsione, che è il riconoscimento di un fatto storico, ma, per il momento, hanno prevalso preoccupazioni di stampo laicistico, legate ad alcune considerazioni portate avanti da altri Stati europei.

Nel nostro ordine del giorno chiediamo al Governo che, nel caso si dovesse procedere ad una revisione del Trattato, sia riproposto l'inserimento nel preambolo del Trattato di un esplicito riferimento alle radici cristiane dell'Europa, al fine di sanare una lacuna che non ha ragione di essere.

Vorrei ricordare in proposito che i padri fondatori dell'Unione europea spesso facevano un riferimento storico all'Europa carolingia, fondata largamente sulla cristianizzazione dell'Europa occidentale.

Nell'ordine del giorno in esame chiediamo al Governo di promuovere, nel quadro dei dibattiti politici e dell'informazione che accompagneranno l'entrata in vigore del Trattato costituzionale, una più ampia riflessione sui valori cristiani, quale componente essenziale dell'identità europea.

Ricordo le parole di Benedetto Croce: « Non possiamo non dirci cristiani ». Pertanto, tutti coloro che, come noi, hanno a cuore la laicità dello Stato, non devono aver paura di un riferimento di carattere storico e filosofico alle radici cristiane.

Signor Presidente, chiedo pertanto di porre in votazione il presente ordine del giorno *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, questo ordine del giorno presenta tre aspetti molto delicati, su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi che lo hanno proposto e chiedere loro di riconsiderare la richiesta di porre in votazione tale ordine del giorno.

Il primo aspetto riguarda il fatto che l'Unione europea oggi ha al suo interno moltissimi cittadini di orientamento religioso diverso da quello cristiano e si prepara ad intraprendere con la Turchia, che è un paese con un orientamento religioso prevalentemente islamico, un'importante negoziato. Se questo Trattato avesse esplicitamente contenuto un riferimento alle radici cristiane, ciò avrebbe reso molto più difficile quel processo di ampliamento dell'Unione europea auspicato dalla maggior parte delle forze politiche di questo Parlamento.

La seconda questione è molto delicata e riguarda il fatto che quanto richiesto nel dispositivo dell'ordine del giorno in esame, qualora si dovesse procedere ad una revisione del Trattato, comporterebbe un rischio molto alto, poiché vi sono paesi in cui non è certo che il Trattato verrà approvato. Vuol dire che noi, qualora si dovesse procedere ad una revisione, impegniamo il Governo a non esprimere un voto favorevole se dovesse mancare il riferimento alle radici cristiane? Cioè, vogliamo davvero impegnare il Governo a far fallire un nuovo Trattato europeo qualora non contenga questo riferimento, o immaginiamo che il Governo possa, alla leggera, disconoscere un impegno assunto dal Parlamento con un voto?

La terza ed ultima osservazione riguarda il fatto se la posizione del Parlamento possa essere interpretata come una sorta di via libera ad una mancata ratifica da parte di qualche altro paese.

Queste sono le tre ragioni per le quali invito il Governo a riflettere molto seriamente sul parere espresso sul presente ordine del giorno. Pur riconoscendo il significato filosofico e religioso che si fornisce a questo riferimento, invito i colleghi a riflettere sulle conseguenze politiche che ne potrebbero derivare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, voglio ricordare ai colleghi che l'Assemblea ha già approvato un ordine del giorno del collega Volontè, che riguarda su questo tema e parla di radici giudaico-cristiane, che sono una cosa diversa dalle radici cristiane.

Vorrei capire bene, perché ho l'impressione che questi ordini del giorno abbiano un carattere sostanzialmente strumentale. Ad esempio, sono d'accordo sulla seconda questione, ovvero che si possa proporre una riflessione sui valori cristiani come componenti della Comunità europea. Premetto, invece, che sull'altro punto sposo le tesi esposte dall'onorevole La Malfa, ma ricordo che la Camera ha già votato un diverso approccio sullo stesso tema. Non ne faccio una questione regolamentare, ma vorrei capire bene di cosa stiamo parlando e su cosa impegniamo il Governo.

Infatti, il Governo ha accolto ambedue gli ordini del giorno perché, forse, nella fretta non ha letto accuratamente i testi. D'altronde, tale inconveniente può capitare, perché gli ordini del giorno arrivano sempre all'ultimo momento. Comunque, le radici giudaico-cristiane sono diverse da quelle cristiane. Pertanto, vorrei capire su cosa stiamo impegnando il Governo. Vorrei che i presentatori o il relatore provvedessero a spiegare se l'ordine del giorno in oggetto superi l'ordine del giorno Volontè n. 9/5388/1 – peraltro già approvato e, quindi, non superabile – oppure se i colleghi non ritengano opportuno ritirare la parte dell'ordine del giorno che, francamente, sembra in contraddizione politica ed ideale con quanto già votato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in precedenza l'onorevole La Malfa ha posto un problema, ovvero se l'interpretazione limitata esclusivamente alle radici cristiane sia un concetto diverso e maggiormente riduttivo rispetto a quello contenuto nel precedente ordine del giorno, che reca il riferimento alle radici giudaico-cristiane.

Pertanto, vorrei chiedere se il Governo concordi su tale interpretazione, che potrebbe avere un carattere riduttivo rispetto al precedente parere. Essendo un quesito rivolto al Governo, non posso essere io a risolverlo.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo conferma quanto detto. Infatti, è vero che le radici cristiane e quelle giudaico-cristiane sono due concetti diversi. Tuttavia, è anche vero che in sostanza si vuole dire che la battaglia fatta dal Governo italiano per inserirle nella Costituzione — in qualsiasi punto, ma soprattutto nel preambolo — costituisce un impegno traducibile in atto, qualora — ed è importante specificare il termine « qualora » — si aprisse la procedura di revisione. Questo non comporta che, se un paese rifiuta con il referendum il Trattato, lo si può aggredire ricominciando la battaglia per inserire il riferimento alle radici cristiane. Infatti, si vuole soltanto intendere che, se vi fosse la necessità di rivedere la Costituzione — ricordo che siamo alla quarta Costituzione europea, iniziando da quella della CECA — per motivi che attengono alla sostanza del testo stesso o al numero dei paesi membri, in questo caso i valori derivanti dalla tradizione cristiana o giudaico-cristiana devono essere nuovamente presi in considerazione.

A mio avviso, non esiste alcuna contraddizione perché si vuole soltanto sottolineare un'esigenza sempre manifestata dal Governo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, prendo la parola come firmatario dell'ordine del giorno in oggetto.

A mio avviso, si è trattato puramente e semplicemente di un errore materiale nella redazione del testo, essendo saltata una parola, anzi forse due, dovendosi scrivere l'espressione, riferita alle radici, « greco-giudaico-cristiane ». Infatti, la

stessa espressione figura nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva relativa al futuro dell'Europa. Quindi, la mia proposta è quella di aggiungere le parole « giudaico-cristiane », perché in effetti si tratta del testo di cui ha parlato — se ben ricordate — il ministro degli esteri Fini.

Pertanto, ritengo che si sia trattato di un errore materiale di battitura, pur non volendo ridurre la questione in termini troppo banali. L'espressione « giudaico-cristiana » figura tanto nel documento da me redatto a conclusione dell'indagine conoscitiva relativa al futuro dell'Europa, quanto nella dichiarazione resa dal ministro degli esteri Fini, a conclusione di questo dibattito. Pertanto, il riferimento deve intendersi alle radici giudaico-cristiane.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la ringrazio per il chiarimento, che deriva da una questione di equilibrio tra termini non solo filosofico-religiosi, ma legati anche ad un'interpretazione non solo unilaterale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, anche noi ritenevamo che con l'ordine del giorno Volonté n. 9/5388/1 si fosse affrontato il problema in maniera organica, tanto che vi è stato un largo consenso, con l'astensione di parte dell'opposizione.

Se ho ben compreso l'intervento del collega Selva, vi è la possibilità di integrare l'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3. Se, dunque, vi è la possibilità di andare nella direzione delle osservazioni formulate poc'anzi dal collega Violante e di integrare l'ordine del giorno in esame nel senso indicato dall'onorevole Selva, ritengo opportuno sapere se il Governo accoglie l'integrazione proposta dall'onorevole Violante, in linea con il contenuto dell'ordine del giorno Volonté n. 9/5388/1.

A questo proposito, intendo citare un editoriale pubblicato da *Civiltà cattolica* alcune settimane fa, in cui si afferma che dal punto di vista cristiano il Trattato merita apprezzamento per la forte affer-

mazione dei valori sui quali l'Unione europea intende fondarsi: dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani, pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà. Si tratta di valori — afferma *Civiltà cattolica* — che hanno una radice cristiana, perché storicamente sono nati dalla predicazione evangelica.

Se vi è dunque la volontà da parte del Governo di accogliere l'integrazione proposta, con riferimento alla precedente formulazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Volontè, ritengo vi possa essere la nostra astensione anche sull'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, ritengo che la delicata questione, di cui si è discusso a lungo, relativa all'influenza delle radici cristiane nella vicenda europea, sia stata affrontata nel modo più equilibrato nel testo elaborato dalla Convenzione e, successivamente, nel Trattato. Quest'ultimo, infatti, contiene un riferimento esplicito alla centralità della persona e alla tutela dei suoi diritti, e ciò significa una consapevolezza piena del ruolo e dell'influenza che ha avuto il cristianesimo nella vicenda europea e nell'affermazione dei principi e dei valori di una civiltà.

Ritengo che il problema debba essere posto in questi termini, sobri e convincenti. La vera questione che l'Europa oggi deve affrontare è quella di creare le condizioni perché più ispirazioni religiose e più convincimenti religiosi possano convivere. Questa è la vera sfida per l'Europa del futuro, e da questo punto di vista è convincente l'osservazione formulata dall'onorevole La Malfa circa gli impegni dell'Unione, recentemente confermati e fatti propri anche dalla maggioranza che sostiene il Governo, per l'avvio di un negoziato affinché un paese a maggioranza musulmana diventi parte dell'Unione europea.

L'Europa deve essere pronta a disporre le condizioni che consentano la convivenza tra i differenti punti di vista anche per quanto riguarda le diversità religiose.

Questa è la sfida, ed io credo che nel modo in cui viene affrontato nel Trattato costituzionale questo problema vi sia un elemento di equilibrio che non ritengo debba essere messo in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, molte delle cose che avrei voluto dire le ha già dette il collega Ranieri, ma vorrei aggiungere una considerazione di fondo, che non riguarda soltanto i documenti e gli atti che stiamo per approvare, ma una concezione generale sulla quale tutta la Camera deve riflettere.

È stato sollevato, ed anche in questo caso il problema si ripropone, il rapporto esistente tra i principi morali e i comportamenti e le politiche. La critica che viene sollevata solitamente è quella che una visione laica si affiderebbe fondamentalmente ad un relativismo etico, per cui qualsiasi tipo di comportamento sarebbe lo stesso.

Coloro che sostengono una visione laica dello Stato italiano e dell'Europa che dobbiamo costruire non pensano assolutamente ad un relativismo etico; pensano, come ha detto il collega Ranieri, che correnti religiose e filosofiche, di varie ispirazioni, convergano — sottolineo « convergano » — su alcuni punti fondamentali, come, ad esempio, il problema della valorizzazione della persona umana e che su questo ci possa essere effettivamente una convergenza solida.

Altra cosa è se lo Stato o l'Europa assumesse una ispirazione religiosa o potesse alcune ispirazioni religiose alla base esplicita della propria Costituzione: in questo caso, noi avremmo — non possiamo parlare di Stato etico — sicuramente una forma etica, che creerebbe, cioè, una ge-

rarchia tra le diverse ispirazioni religiose e filosofiche.

Ecco dunque il punto, che non è di poco conto, ma è fondamentale nel rapporto, che non è tra laici e credenti, ma tra coloro che hanno una visione integralista (taluni fondamentalista) e coloro invece che, credenti e non credenti, hanno una visione laica.

Non bisogna stabilire delle gerarchie nelle ispirazioni filosofiche: è necessario raggiungere una convergenza ed io credo che sul piano della convergenza, sui valori della persona, su quelli dell'uomo e della donna, sui valori dell'individuo in Europa vi sia un'ampia convergenza che parte da ispirazioni diverse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,05*)

ROBERTO VILLETTI. È per questo motivo che ritengo che la soluzione data al Trattato corrisponda a quei grandi principi di civiltà liberale che garantiscono lo sviluppo e l'avvenire dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire formalmente che l'espressione « riproporre l'inserimento di un esplicito riferimento alle radici cristiane » si intende riformulata nel senso che l'esplicito riferimento « alle radici giudaico-cristiane ».

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se concordi con la modifica dell'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3 prospettata dall'onorevole Selva.

ALFONSO GIANNI. Non è accettabile proceduralmente !

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo sulla modifica dell'ordine del giorno testé prospettata, che accetta.

ALFONSO GIANNI. Possiamo discutere la storia dell'umanità perché Selva corregge un ordine del giorno? Ci stiamo prendendo in giro !

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, poiché sono arrivato da poco in aula, può essere così cortese da attendere che assuma le necessarie informazioni al riguardo ?

Mi pare che l'onorevole Selva abbia chiesto al Governo se ravvisasse qualche controindicazione ad intendere l'espressione « radici cristiane » come « radici giudaico-cristiane ». È chiaro che il testo non viene modificato ...

GUSTAVO SELVA. No, no !

PRESIDENTE. Il testo è invariato: il presidente Selva ha inserito un elemento politico di riflessione ed il Governo ha risposto. Qual è il problema ?

Ha facoltà di parlare, onorevole Alfonso Gianni.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, credo che non esista Governo al mondo né Selva — per quanto oscura ... — che possa decidere una questione storica. Non discuto sulla cristianità — Novalis diceva: *Cristianità o Europa*; si tratta di pareri, di punti di vista — ma dico soltanto che nell'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3, che, evidentemente, non è stato scritto da una dattilografa, ma da signori che dovrebbero avere cultura storica, l'espressione « radici cristiane » ricorre sia nella motivazione, là dove si fa riferimento alle « radici cristiane dell'identità europea », sia nella parte dispositiva, nella quale si parla di « radici cristiane » e di « valori cristiani ». Quindi, non vi è alcun errore di stampa !

Orbene, l'Europa che ha partorito Auschwitz pensa, in base alle parole di Selva, di coprire una simile schifezza semplicemente dicendo che si tratta di errore di stampa, per cui è sottinteso che « cristiane » vale come « giudaico-cristiane ». È una vergogna, signor Presidente, abbia pazienza !

PRESIDENTE. Benissimo, le cose sono chiarissime.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Russa n. 9/5388/3, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente !

PRESIDENTE. È in corso la votazione, onorevole Boccia.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	358
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	161).

Prendo atto che l'onorevole Taormina non è riuscito votare e che l'onorevole Innocenti ha erroneamente espresso un voto contrario mentre intendeva astenersi.

Chiedo all'onorevole Folena se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/4, non accettato dal Governo.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, vorrei chiedere al rappresentante del Governo di rimeditare il parere che ha espresso sull'ordine del giorno che ho presentato insieme al collega Realacci.

C'è un precedente, signor sottosegretario: un anno fa, una mozione a prima firma Realacci ebbe il consenso dell'intera

Assemblea e del Governo. Essa impegnava il Governo a riproporre, in sede di discussione finale del Trattato per la Costituzione europea, il contenuto dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica italiana, che ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Desidero ricordare che, l'anno passato, sono state raccolte, nel nostro paese, centinaia di migliaia di firme — da associazioni cattoliche, da parrocchie, da associazioni laiche, da movimenti di diversa colorazione politica o privi di colorazione politica — per chiedere alla politica italiana di portare in Europa il forte « messaggio » che i nostri padri costituenti vollero scrivere nella Costituzione della Repubblica italiana attraverso l'espressione « ripudia la guerra », che è più che rifiutare: si tratta, infatti, di giudizio politico ma, in qualche modo, anche morale sulla tragedia della seconda guerra mondiale e, in generale, dei conflitti in quest'epoca.

Poiché non ci risulta che sia stato dato notevole corso, forse anche a causa di difficoltà oggettive, al mandato che il Parlamento aveva espresso un anno fa, e considerato che il Governo ha accettato altri ordini del giorno, nella prospettiva di una possibile revisione di parti del Trattato (allo scopo di inserire argomenti come quelli sui quali testé ci siamo espressi), chiederemmo al Governo di rivedere il parere affinché, nell'ambito dei possibili ritocchi, nelle forme previste dal Trattato, possa essere riconosciuta questa grande aspirazione che viene dal popolo della pace, dal popolo italiano e, io credo, da larghissima parte dei popoli europei.

L'Europa può essere la prima grande organizzazione sovranazionale a fare del ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali una propria scelta identitaria.

Infatti, l'identità attiene non solo alla storia, ma anche alle funzioni che vogliamo esercitare. Inoltre, poiché la nostra Europa è nata anche il 27 gennaio 1945, quando furono aperti i cancelli di Auschwitz ed è emerso l'orrore provocato dal sistema totalizzante e terribile di distru-

zione e di morte, vorremmo che, con questo riconoscimento, l'Italia, al di là delle differenze tra destra e sinistra, dichiarasse che il processo costituente non è compiuto e che l'Europa che vogliamo deve essere un'Europa contro la guerra e per la pace.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo conferma il parere già espresso sull'ordine del giorno Folea n. 9/5388/4.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Folea n. 9/5388/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che gli onorevoli Taormina e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Chiedo all'onorevole Cima se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/5, non accettato dal Governo.

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo al Governo per quale motivo sia stato espresso un parere negativo così netto su un ordine del giorno molto articolato che abbiamo discusso e presentato insieme al Movimento federalista europeo (per intenderci, è quello fondato per iniziativa di Altiero Spinelli) e che, quindi, secondo le affermazioni del Governo e di chi per esso ha trattato per la Costituzione, non dovrebbe incontrare opposizione (almeno su determinate parti).

Ad indurre ad esprimere un « no » così netto è stata forse la parte del dispositivo nella quale chiediamo l'attuazione di una

campagna di informazione finalizzata a informare e a sensibilizzare i cittadini? Credo si tratti di un passo importante, il minimo indispensabile che il Governo dovrebbe compiere. Tutti noi, durante la discussione, abbiamo dichiarato che l'Europa deve marciare anche « sui popoli » e non solo « sugli Stati ». Noi vorremmo che, in tale processo, l'Europa continuasse soprattutto « sui popoli ». Per l'incapacità del Governo italiano durante il semestre di Presidenza europea, non abbiamo potuto insistere per un referendum europeo, come sarebbe stato sensato, insieme alle elezioni europee. Purtroppo, in seguito al fallimento italiano, il Trattato è stato approvato solo dopo il drammatico attentato terroristico di Madrid.

Credo che l'accettazione del primo punto del dispositivo dell'ordine del giorno, vale a dire l'impegno ad attuare una campagna di informazione con l'obiettivo di stimolare un dibattito approfondito con i giovani, nelle scuole e nelle università, sugli aspetti critici e sulle iniziative da adottare in Parlamento europeo o attraverso un referendum (possibilità prevista dal Trattato a seguito della raccolta di un milione di firme), rappresenterebbe un atto importante ed un reale segno di democrazia. Invece, vi è una chiusura netta.

La maggioranza ed il Governo sono preoccupati soltanto delle radici cristiane; è l'unico problema che impensierisce tutti i gruppi della maggioranza. Peraltro, vi è una posizione difensiva della Lega, che ha paura dell'allargamento, dell'ingresso della Turchia e, quindi, esprime un voto contrario per motivi di provincialismo politico e credo anche di razzismo.

Tenuto conto delle considerazioni espresse precedentemente dal collega Folea in merito ad un atto di indirizzo sacrosanto, che era già stato approvato all'unanimità da questo Parlamento, mi chiedo (è un'altra questione che non riesco a comprendere) per quale motivo non si voglia definire un progetto per la pace come una comune politica estera, di sicurezza e di difesa europea.

Non capisco perché non si voglia cercare di lavorare, anziché insistere sulle radici cristiane, su quello che veramente rappresenta lo spirito cristiano (il pontefice lo ha più volte espresso), cioè sul fatto che l'Unione rappresenti un ordinamento fondato sulla pace e, quindi, che si lavori anche per il ripudio delle azioni militari preventive. Infatti, questa è la volontà dei cittadini. Se si facesse parlare di più i giovani e i popoli, questo emergerebbe come dato comune fondamentale dell'Europa.

Questa mattina, durante il dibattito, abbiamo ricordato che vi è una crisi economica dell'Europa, che non sa trovare uno sviluppo eco-compatibile, e che vi è una crisi dell'occupazione; allora, per quale motivo non si deve lavorare in questa direzione? Mi sembrano tutte questioni assolutamente condivisibili, come il fatto di estendere il processo di democratizzazione delle istituzioni europee, di creare un'area di sicurezza sociale, di giustizia e di solidarietà, di prevedere un metodo di revisione più flessibile rispetto a quello attualmente definito, che peraltro non è ancora chiaro (quindi, bisognerà aprire il dibattito su queste questioni), di prevedere l'applicazione della maggioranza qualificata nella politica estera, perché sappiamo che il diritto di veto imporrà — e ho concluso, Presidente — l'immobilismo e l'impossibilità di giocare un ruolo forte per il nostro nuovo ministro europeo degli esteri, che dovrebbe essere l'istituzione più rappresentativa che introduciamo.

Per queste ragioni, chiedo ai colleghi, oltre che al Governo, di valutare seriamente, entrando nel merito l'ordine del giorno, perché altrimenti si rende chiaro che i « sì » in quest'aula sono molto diversi e che sotto ci sono intenzioni molto diverse.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che il primo degli impegni che propone l'ordine del giorno Cima n. 9/5388/5 è accettabilissimo (si riferisce ad una campagna di informazione), mentre tutta la seconda parte, che, come premessa, prevede che il Governo dovrebbe proporre di avviare subito una nuova fase costituente, al fine di introdurre nel Trattato tutte le cose che sono state dette, rappresenta un errore politico (mi rivolgo all'onorevole Boato): non sappiamo se questo Trattato costituzionale verrà approvato dai 25 paesi, proporre già oggi di avviare una nuova fase costituente sarebbe irrealistico e anche dannoso rispetto all'obiettivo.

Quindi, pregherei i colleghi Cima e Boato di ritirare la seconda parte dell'ordine del giorno; nel qual caso anche il Governo potrebbe dare parere favorevole alla prima parte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cima n. 9/5388/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Dell'Anna non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Spini n. 9/5388/6, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea, se insistano per la votazione.

VALDO SPINI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno non è solo mio (io sono il primo firmatario), ma è di tutti i partiti dell'Ulivo (Democratici di sinistra, Margherita, SDI e Repubblicani europei). Questo ordine del giorno è di ampia portata, perché vuole veramente impegnare il Governo affinché riprenda con vigore una politica europeistica. L'ordine del giorno si addentra su questioni di politica estera, di politica istituzionale e di politica economica e, in particolare, intende costruire concretamente un protagonismo italiano, non solo nella ratifica, ma anche nel processo che può portare realmente all'entrata in vigore della Costituzione. Ecco perché l'ordine del giorno pone con molta chiarezza, ad esempio, la possibilità di anticipare taluni istituti, qualora questo sia possibile (del resto al riguardo risponde anche ad un appello del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha inteso stimolare su questo punto). Dall'altro lato, certamente, tale ordine del giorno intende anche promuovere la conoscenza della Costituzione stessa da parte dei cittadini e la loro possibilità di partecipare. Direi che è anche significativo — lo vorrei sottolineare — che forze politiche come i DS, la Margherita, lo SDI e i repubblicani europei si esprimano — e credo che questo serva anche per rimettere le cose in chiaro — con efficacia sul tema delle radici culturali e religiose e del rapporto con le chiese in Europa, che tanto ha appassionato.

Il nostro ordine del giorno manifesta approvazione per quanto, con il preambolo e con l'articolo 52 del Trattato, si è compiuto circa il dialogo aperto e trasparente con le chiese, le comunità religiose, le organizzazioni filosofiche. Considera in positivo tali tematiche mettendo in evidenza come soluzioni felici e positive siano state raggiunte nell'ambito del processo della Convenzione dapprima, e della Conferenza intergovernativa successivamente.

L'ordine del giorno non trascura le recenti manifestazioni di disaffezione nei confronti dell'Europa, occorse con le ul-

time elezioni del Parlamento europeo, quando si è registrato un calo della partecipazione dei cittadini alle consultazioni. Tuttavia, reca una serie di previsioni per la concreta ripresa dell'attività dell'Unione per quanto riguarda, sia l'esplicazione della personalità giuridica unica, sia il coinvolgimento delle autonomie locali e regionali e dei Parlamenti nazionali, sia, infine, una interpretazione estensiva e chiara della figura del ministro degli esteri dell'Unione, del servizio europeo per l'azione esterna, dell'agenzia europea per gli armamenti (mirando, quindi, a compiere progressi sul tema della difesa).

Ebbene, non si tratta di un semplice ordine del giorno; è veramente una carta di impegno europeistico del Governo che, come partiti dell'Ulivo, sottoponiamo all'attenzione. Il Governo ha avuto la sensibilità di non respingerlo e ritengo sia importante che le forze europeistiche della Camera dei deputati abbiano la capacità di sorreggerlo e incoraggiarlo con il loro voto.

Certamente, infine, noi non amiamo dilungarci sulle questioni che seguirebbero al mancato intervento della ratifica di qualche paese membro; abbiamo, tuttavia, inserito nel testo dell'ordine del giorno una previsione generica, che vuole sottolineare la rilevanza di una tale evenienza. Il caso attuale si differenzia, infatti, dal Trattato di Nizza, la cui entrata in vigore poteva ben essere bloccata dalla mancata ratifica di un Stato membro quale l'Irlanda; siamo, piuttosto, dinanzi ad un appuntamento di particolare importanza, tale che richiederebbe, in questo caso, una riflessione più generale. Sulla questione, peraltro, il Governo italiano è impegnato a confrontarsi all'interno del Consiglio europeo.

Noi non trascuriamo, poi, di raccogliere anche le voci critiche della società; in tale direzione, ci poniamo in dialettica con le ragioni e le proposte emerse, in questi anni, in sede di *Social forum* europeo. Ciò, non perché le facciamo nostre acriticamente; piuttosto, perché sentiamo una spinta verso il bisogno di Europa e verso la capacità della stessa di essere protago-

nista nella risoluzione delle grandi tensioni internazionali e, altresì, nella risoluzione dei grandi problemi del mondo.

Al riguardo, vorrei aggiungere come avvenimenti recenti abbiano dimostrato interdipendenza ampia con l'economia di quanto succede anche nell'ambito delle catastrofi naturali...

PRESIDENTE. Onorevole...

VALDO SPINI. ...ed in tal senso l'ordine del giorno in questione dà un senso al nostro dibattito. Non è un semplice sì alla ratifica di un provvedimento, ma l'impegno preciso di una politica che può caratterizzare il nostro paese ponendolo in condizioni di ottenere autorevolezza sulla scena europea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Per quanto mi riguarda, signor Presidente, voterò contro l'ordine del giorno in questione; il motivo è molto semplice e risiede in una divergenza profonda. Mi rendo conto, peraltro, che si tratta di una divergenza che non divide solamente — sempre che le demarcazioni abbiano un senso — la sinistra, per così dire, alternativa da quella moderata o riformista; piuttosto, esso attraversa anche il campo di pensiero della stessa sinistra alternativa. La divergenza si riscontra — lo si è constatato anche in occasione del recente voto per l'elezione del Parlamento europeo — nella valutazione della Carta di Nizza.

Caro onorevole Spini, quella Carta rappresenta un arretramento rispetto a tutte le Costituzioni nate in Europa dalla lotta al nazifascismo e segnate dalla componente, ineliminabile ai fini di quella vittoria, della lotta di classe sociale. La cartina di tornasole è l'inesistenza nella Carta di Nizza — e, conseguentemente, nel Trattato costituzionale che lo recepisce — della tutela del diritto al lavoro.

Bisogna che vi abituiate a distinguere tra il diritto a lavorare in ogni continente, in ogni nazione, in ogni paese — e ci mancherebbe altro! — per chi il lavoro già lo ha, come è scritto nel Trattato in esame, e la promozione del diritto al lavoro; nella Costituzione italiana, nella parte non ancora « infangata » dalle destre, si prevede, per l'appunto, una promozione di tale diritto, attraverso la rimozione delle differenze e degli ostacoli sociali che ne inibiscono la fruizione.

Ciò non è contemplato nella Carta costituzionale europea. Il richiamo alla strategia di Lisbona, al principio della competitività e della crescita economica, pertanto, è monco della sua leva fondamentale, rappresentata dal lavoro delle donne e degli uomini che, nel conflitto sociale, hanno costruito tale competitività e capacità produttiva.

Tale assenza rappresenta la dimostrazione che, in realtà, siamo di fronte ad una costituzionalizzazione, appena un po' temperata, delle logiche di mercato, da cui è esclusa la difesa di chi, nel contratto sociale tra datore di lavoro e prestatore di manodopera, costituisce la parte più debole, e la parte più debole è quest'ultima.

In questo caso, esiste una divergenza, che dobbiamo affrontare per quello che è, anche nel campo dell'alleanza che dobbiamo costruire a sinistra. Tuttavia, non possiamo mascherare, né possiamo fare dell'ecumenismo da quattro soldi ricordando come se fossero bruscolini *forum* sociali europei che hanno indetto manifestazioni nei confronti della Carta di Nizza, ma hanno subito l'aggressione delle forze di polizia italiane e francesi.

Allora, per quanto mi riguarda, e limitatamente a questo punto, pur comprendendo tutta la bontà dell'animo che ispira i presentatori dell'atto di indirizzo in esame, ribadisco che voterò contro l'ordine del giorno n. 9/5388/6, di cui primo firmatario (anche se non l'unico, visto che ci tiene ad sottolinearlo) è l'onorevole Spini. Esistono, infatti, due concezioni dell'Europa: noi siamo per un'Europa sociale,

e non per l'Europa della contabilità, della profittabilità e, come si dice in termini marxiani, del calcolo economico.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, concluda!

ALFONSO GIANNI. Noi vogliamo segnare nettamente tale differenza, signor Presidente.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei è già intervenuto sugli ordini del giorno presentati.

GUSTAVO SELVA. Non su questo ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, vorrei farle presente che non è possibile intervenire su ogni ordine del giorno. Il regolamento della Camera dei deputati stabilisce, infatti, che ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso, per non più di cinque minuti, o con non più di due interventi distinti, per una durata complessivamente non superiore (e dunque con due interventi della durata di due minuti e mezzo).

Diverso è il discorso per quanto concerne il Governo, che può intervenire sempre.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, parlerò solo per due minuti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva: dal momento che prima aveva parlato per tre minuti, potrà intervenire adesso per due minuti, ma non potrà più svolgere successive dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Prego, onorevole Selva, ha facoltà di parlare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, forse risparmierò un minuto e mezzo, poiché condivido pienamente il fatto che, anche per quanto concerne queste solu-

zioni, che incideranno sul futuro di tutti noi, occorre qualcuno che abbia il coraggio di « alzare l'asticella » e di andare un po' più avanti non solo sul piano istituzionale, ma anche su quello politico generale.

Mi riferisco, in modo particolare, alla politica per un'economia sociale di mercato (introducendo, dunque, il concetto più ampio di sviluppo sia economico che sociale), alla politica estera, attraverso lo strumento del ministro degli affari esteri dell'Unione, ed alla sicurezza, mediante un raccordo con tutto ciò che attiene alla materia della difesa.

Credo di poter approfittare della libertà data dal Governo (ma ne avrei approfittato comunque, indipendentemente da tale concessione) per preannunciare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Spini n. 9/5388/6.

Ci vuole qualcuno che abbia il coraggio non di andare nel campo dell'utopia, ma, restando in quello del realismo politico, di prevedere qualcosa di ancora più forte — come, ad esempio, le cooperazioni rafforzate —, anche per far sì non che si creino « duopoli » o « trilogie », ma che la politica comunitaria, nel suo complesso, conosca una crescita, un avanzamento.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario per gli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario per gli affari esteri.* Signor Presidente, il Governo non può né anticipare questo o quel punto del Trattato — proprio perché è un trattato —, né indire alcuna nuova fase costituente, per la ragione già evocata poco fa.

Detto questo, quanto all'ordine del giorno Spini n. 9/5388/6, il Governo, nel rimettersi all'Assemblea, è favorevole alla promozione di un'attività di informazione e comunicazione, ma non può accettare l'invito a sollecitare l'attuazione anticipata di alcune novità...

VALDO SPINI. Laddove giuridicamente possibile.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario per gli affari esteri*. ...proprio perché ciò il Governo non lo può fare. Spero di aver chiarito in quale ottica il Governo si pone nell'accettare o meno gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Spini n. 9/5388/6, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	420
Votanti	417
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Biondi ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Dell'Anna non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cè n. 9/5388/7 (*Nuova formulazione*), accolto come raccomandazione dal Governo, se insistano per la votazione.

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, considero molto importante questo ordine del giorno, perché rappresenta una questione che attiene alla civiltà giuridica del nostro paese.

Nella Costituzione europea è stato previsto il divieto di clonazione riproduttiva e non quello di clonazione *tout court*. Pro-

tabilmente sotto la spinta di enormi interessi economici e la pressione e l'azione politica della Gran Bretagna, in particolare, è stato redatto un testo assolutamente irrispettoso dell'uomo, tanto è vero che esso proibisce la clonazione riproduttiva, ma implicitamente ammette la clonazione di tipo terapeutico. Noto che l'Assemblea si disinteressa di questi aspetti! Bene! Vedremo quale sarà il futuro del nostro paese, sotto tale punto di vista.

Mi piacerebbe che qualcuno in Europa - ma anche in quest'aula - mi spiegasse quale diversità vi è tra questi due tipi di clonazione, considerato che l'embrione è un essere umano a tutti gli effetti. Ritengo, anzi, che la clonazione terapeutica sia addirittura peggiore della clonazione riproduttiva. Nella clonazione riproduttiva si crea una persona identica ad una già esistente, ma almeno le si consente di nascere e di vivere, anche se sarà, appunto, lo specchio di un'altra persona. Con la clonazione cosiddetta terapeutica, invece, si crea un essere umano che diventa mezzo, oggetto, strumento ai fini della migliore vita di un altro essere umano. Credo che ciò rappresenti un aspetto di totale inciviltà introdotto dalla Costituzione europea.

Tra l'altro, questo è in netto contrasto con la cosiddetta Convenzione di Oviedo, sottoscritta dal nostro paese, che vieta tutti i tipi di clonazione, sia quella riproduttiva sia quella terapeutica. Ciò è anche la conferma che, con la Costituzione che stiamo ratificando, si andrebbe a contraddire pesantemente quanto statuito fino ad oggi dal nostro Parlamento, sia attraverso la sottoscrizione della Convenzione di Oviedo, sia attraverso la legge sulla procreazione medicalmente assistita, di recente approvata e che vieta esplicitamente ogni tipo di clonazione, sia essa di tipo di riproduttivo o terapeutico.

Abbiamo presentato questo ordine del giorno affinché il Governo si impegni a non legittimare alcuna interpretazione che autorizzi o promuova nel nostro paese una normativa che permetta la clonazione a fini terapeutici. Il sottosegretario Bettamio, nel suo intervento, ha espresso un

parere positivo al riguardo, ma ha accolto il nostro ordine del giorno come raccomandazione. Credo che ciò sia assolutamente inaccettabile.

Signor sottosegretario, lo ripeto: l'Italia ha sottoscritto una convenzione internazionale, la Convenzione di Oviedo, che vieta ogni tipo di clonazione. Allora, mi sembra assolutamente coerente con l'atteggiamento e con gli impegni assunti a livello internazionale dal Governo che questo ordine del giorno venga accettato. Se il sottosegretario non intende riconsiderare il parere espresso, insistiamo per la votazione. Attendo una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Sottosegretario Bettamio?

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo non ha alcun problema ad accogliere questo ordine del giorno, a condizione che, come ho già detto, non si chieda di modificare la Convenzione per inserirvi questo o quel passaggio, perché ciò non è possibile. Se, invece, l'onorevole Cè e i firmatari di altri ordini del giorno ritengono che il Governo si debba impegnare nel senso indicato alla prima occasione utile, non vi è alcun problema ad accogliere tale ordine del giorno: dipende dal modo in cui è formulato il testo.

ALESSANDRO CÈ. Signor sottosegretario, gli ordini del giorno hanno una parte motiva e un dispositivo.

Nel dispositivo non si chiede di modificare il Trattato costituzionale, ma si chiede quanto detto nel mio precedente intervento, ossia di non legittimare alcuna interpretazione che consenta in Italia la clonazione. Se lei accetta questo ordine del giorno, va benissimo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cè non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/7 (*Nuova formulazione*).

Chiedo all'onorevole Lussana se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5388/8, accolto come raccomandazione dal Governo.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, invito anch'io il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso su questo ordine del giorno, accolto come raccomandazione. Con tale ordine del giorno si invita il Governo a non promuovere atti normativi che riconoscano e autorizzino modelli di famiglia diversi da quella monogamica, eterosessuale e fondata sul matrimonio, che appartiene alla tradizione e alla cultura del nostro paese.

Richiamo anche i colleghi della Casa delle libertà e tutti coloro che sono sensibili a questo tema a considerare l'importanza di tale ordine del giorno. E mi rivolgo, in particolare, al Governo. Mi sembra, infatti, che la difesa e il riconoscimento dell'idea di non aprirci a modelli di famiglia diversi da quelli previsti dall'articolo 29 della nostra Costituzione costituiscano un impegno esplicito della Lega e di tutta la Casa delle libertà, riconosciuto ampiamente anche da nostri esponenti di Governo.

L'equivoco nasce perché il Trattato costituzionale, all'articolo II-69, parla del diritto di sposarsi e di fondare una famiglia; ma, poi, nel definire cosa si debba intendere per matrimonio, lo esplicita come un'unione tra individui. Il *presidium*, nel dare un'interpretazione a questa norma, ha esplicitato che volutamente è stata assunta un'accezione generica del termine matrimonio, proprio per dare la possibilità ad alcuni Stati di riconoscere non solo i matrimoni fra persone di sesso diverso, ma anche i matrimoni tra persone dello stesso sesso.

Ritengo che questa sia una linea di pensiero che non debba essere condivisa dalla Casa delle libertà e neanche dalle forze dell'opposizione. Il Parlamento sta affrontando questo tema: in Commissione giustizia sono state presentate diverse proposte di legge che portano al riconoscimento delle coppie di fatto e delle coppie costituite da persone dello stesso sesso, ma non si era mai parlato di matrimonio.